

7 anni libera in mezzo al mare

Molliamo finché possiamo. Facciamolo da vivi.» Quando Claus, mio compagno e mio socio nell'agenzia pubblicitaria che avevamo fondato, mi ha posto per la prima volta la questione, lì per lì sono scoppiata a ridere. Errore.

Mai prendere sul ridere un danese incosciente ed eterno adolescente, per di più sradicato a vent'anni dalla sua terra, per di più hippie mai guarito... E soprattutto mai e poi mai fare la splendida. Io l'ho fatto.

E ho risposto allegramente: «Perché no?».

Pochi mesi dopo, l'avventura di fatto era già cominciata. Avevamo comprato una barca in grado di affrontare la traversata, che Claus aveva voluto ribattezzare Viking (poteva andarmi peggio: avrebbe potuto volerla chiamare Odino). Stavamo chiudendo l'agenzia pubblicitaria, smantellando la nostra confortevole casa di Milano. Stavamo già, con la testa, nella nostra nuova vita: in barca intorno al mondo.

La verità è che il cambiamento può essere rapidissimo. Ciò che ieri era sicuro oggi non lo è più. Si è vivi e si è subito morti. Si è bambini e si è subito adulti. Sei nel prima e sei subito nel dopo. Sei qui e subito dopo sei in viaggio... Con una bambina di sette anni e un neonato di

otto mesi - le cui prime parole non a caso saranno «Hallberg Rassy»: il nome di un cantiere navale.

«Siamo liberi!» è la frase usata dai marinai di tutto il mondo e di tutti i tempi per indicare a chi sta al timone che nulla più trattiene la barca a un punto fermo. Una frase che ho pronunciato centinaia di volte lasciando un ormeggio, nei sette anni del nostro vagabondare. I Caraibi, poi il Venezuela, Cuba, la Florida, la Polinesia... Le tappe della mia vita da "barcalinga", una casalinga a vela. Perché non è facile solcare i sette mari con un neonato da crescere, una bambina a cui fare anche da maestra per l'intero ciclo elementare, e un vichingo perfezionista. Dodici metri di paradiso, certo, a zonzo tra le isole e le spiagge più belle del mondo, ma anche dodici metri di fatica tra pannolini sporchi da stivare nel gavone durante le traversate (perché non ne esistevano allora di biodegradabili), spaghetti al pomodoro da cucinare nella pentola a pressione tenendo a bada la nausea, spese intere da spacchettare e pulire in una scialuppa per evitare che salgano a bordo uova di scarafaggio... E provate voi a dormire la notte con la paura di andare a sbattere contro una balena!

Ho visto le due facce dei Caraibi: il mega-lusso delle ville e dei resort e la peggior miseria umana. Sono stata febbricitante per la dengue in Venezuela e ho fronteggiato militari timidi e ostili a Cuba. Ho vissuto il Capodanno del Millennio a Bequia, nel ristorante di un italiano che

SECOND LIFE

Stanca della pressione sul lavoro, Elena è partita in barca a vela per girare il mondo. Con il marito e due bambini. Oggi che è tornata in porto (e ha scritto un libro), racconta

di Elena Sacco

aveva deciso di mollare tutto. Ho attraversato il Canale di Panama con un gruppo di giovani vichinghi.

Ho incontrato, nel pozzetto della mia barca, un sacco di gente andata e mai partita: solitari incalliti, scappati di casa da mogli-figli-amante, fuggiti con la cassa, baby pensionati, pensionati veri, dandy con la puzza sotto il naso, charteristi stanchi di andare avanti e indietro per l'Atlantico, coppie smart che si sono fatte liquidare in anticipo l'eredità di famiglia... E ho visto anche tanti viaggiatori veri, naturalmente.

Ho immaginato di restare "in paradiso". Di stabilirmi assieme alla mia famiglia in qualche angolo di mondo, lontana da qualunque impegno sociale, economico, culturale. Di vivere per essere e non per fare. In Venezuela ho cercato di vedermi come il capo Cion Cion e gli abitanti del suo villaggio, che ogni giorno che Dio manda in terra si svegliano, pescano, mangiano, dormono, si dondolano sull'amaca, ridono, fanno l'amore, fanno bambini che cresceranno e che faranno le stesse cose che hanno fatto i loro genitori, da sempre... Ma poi abbiamo levato l'ancora.

A Galápagos ho visto l'Eden (peccato che in quel momento fossi convinta di star per morire, dopo un incidente stradale!) ma solo nell'arcipelago polinesiano delle Tuamotu, guardando il Viking che ondeggiava all'ancora nella laguna, ho finalmente incontrato la Bellezza. E sono scoppiata in lacrime, io che credevo di aver ormai metabolizzato il concetto di paradiso in terra. Piangevo dall'emozione di trovarmi in quel panorama di luci e contrasti, di verdi e azzurri pastello a ogni colpo d'occhio, la sabbia bianca borotalco che nel riverbero diventava celeste cielo, con un profumo nell'aria di gardenie e salmastro, ylang ylang, papaya, vaniglia. E l'energia: così forte da poterla toccare. E allora com'è andata che mi sono ritro-

vata a Milano? E come ho scoperto che l'avventura più entusiasmante era proprio questa? Reinventarsi la vita, con mia figlia Nicole che si sentiva trattata da "persona strana" e il piccolo Jonathan che non aveva mai indossato un paio di scarpe chiuse in vita sua. Affrontare la frustrazione di Claus, convinto che io fossi pazza a ritornare nella capitale dello smog e della nevrosi. E fare i conti con il mio stesso jet-lag culturale in una città divenuta, durante la mia assenza, un cocktail di nomi esotici e sapori omologati, di aggressività in perenne competizione, individualismo in vendita a pochi euro e polvere bianca tagliata male... Ma nello stesso tempo stimolante, energizzante, vitale.

Così ho capito che il vero viaggio è il ritorno. Con tutte le sue domande.

Ma non avevate paura?

Ma durante la traversata vi fermavate?

Dove trovavi il latte per il bebè?

E la figlia grande, come avete fatto per la scuola?

E che giro avete fatto? E avete lavorato nel frattempo?

E come facevate a far la spesa tutti i giorni? Come vi siete abituati al cibo diverso? E, scusa se te lo chiedo, ma come avete fatto con i soldi? E com'era la gente che avete incontrato? Vi siete mai trovati davvero in pericolo?

Cosa pensavi di trovare di diverso da qui? L'hai trovato?

Perché sei tornata?

Non so se ho trovato le risposte. Ma so che queste domande, dentro, le abbiamo tutte. Da cosa vorremmo fuggire, e verso cosa speriamo di andare? Cosa significa nostalgia, e cosa ritorno?

Per questo oggi racconto ancora la storia del mio viaggio, con i suoi orizzonti e i suoi mal di cuore, le sue insidie e le sue risate. Mi definisco una donna normale che ha fatto, e potrebbe fare, cose eccezionali. Poi aggiungo: potenzialmente tutti potremmo. A volte tutti lo facciamo.

DIARIO DI NAVIGAZIONE

Queste pagine sono una anticipazione di *Siamo Liberi*, che uscirà per Chiarelettere il 15/10 (306 pagg., 16 euro): il diario di bordo comico e appassionato di una famiglia dalla Martinica a Cuba, da Panama alla Polinesia. L'autrice, Elena Sacco, oggi vive e lavora a Milano con i due figli. Dopo una lunga carriera come pubblicitaria offi è consulente per la comunicazione di aziende, spettacolo e talent.